

Editoriale

Lo spettro della Popsophia

di *Lucrezia Ercoli*

Tutte le potenze del vecchio mondo si sono alleate per una caccia spietata allo spettro della popsophia: le università, le accademie, gli istituti di cultura, le case editrici, i giornalisti impegnati, gli intellettuali da salotto.

La popsophia, però, dilaga come una malattia endemica del mondo contemporaneo. Disgrega la nobiltà della cultura irridendo le grandi narrazioni e sbeffeggiando l'assistenzialismo delle cattedre. La pop filosofia assiste le vittime dell'erudizione accademica - che ha trasformato la filosofia, come temeva Hegel, in una "scienza superfluissima e noiosissima" - e le ricovera nella *popular culture*.

Ma la popsophia – come l'Essere di Aristotele – "si dice in molti modi" e si espone alle contraddizioni, alle critiche e ai fraintendimenti.

Le contaminazioni prodotte dalla popsophia hanno generato un terremoto che ha costretto anche gli studiosi più cauti e diffidenti a sporcarsi con i *mille piani* sdruciolevoli della realtà contemporanea.

La prima ripartizione degli articoli che seguono – dal titolo *che cos'è la popsophia?* – contiene democraticamente interpretazioni diverse e contrastanti: un vaso pieno di aghi di ferro su cui la popsophia agisce come un magnete capace di attrarre rappresentazioni inedite e inaspettate ma tra loro dialetticamente inconciliabili.

La popsophia significa ritorno all'origine autentica della filosofia prima della sua codificazione accademica oppure rappresenta una vera novità che scaturisce dai cambiamenti veicolati dalla società di massa?

Stiamo parlando della necessaria riconfigurazione di una disciplina che deve semplicemente ripensare i suoi presupposti o, rischio ben più grave, di un declino spettacolare sul crinale populistico di argomenti *prêt-à-porter*?

La popsophia, in ultima analisi, produce nuovi paradigmi che articolano la complessità del mondo contemporaneo o si limita a semplificare le domande sempiterni della filosofia rendendole comprensibili a un pubblico di massa?

Con queste domande si sono confrontate realtà e tradizioni diverse: filosofi apicali nell'accademia, ma anche una nuova generazione di pensatori cresciuta ibridando i classici della filosofia con le opere d'arte di massa, oltre a giornalisti, editori, animatori e organizzatori culturali che hanno trasformato la popsophia in un evento culturale ed editoriale di successo.

Ma se la prima sezione della rivista si limita a interpretare lo statuto teorico ed epistemologico di un nuovo genere filosofico, la seconda sezione – gli *esercizi di stile pop filosofico* – tenta il passo ulteriore. Non basta teorizzare l'esistenza di nuove bussole per orientare la navigazione, bisogna uscire e utilizzarle nel mare in tempesta della contemporaneità.

La popsophia – parafrasando impunemente il Socrate del *Teeteto* – assomiglia all'arte delle levatrici, pur operando sulle pop-star, sulle fiction, sui programmi tv, sui fumetti, sui best-sellers, sul reality show e non sulle partorienti.

Gli esercizi di stile sono un *mash-up* in cui intellettuali diversi – per età anagrafica, provenienza culturale e posizione accademica – si cimentano con fenomeni pop apparentemente irrilevanti.

Dall'omicidio di *Twin Peaks* a quello di *True detective*, dalla cuoca di *Downton Abbey* al cuoco di *Breaking bad*, dai canti da stadio dei tifosi del Napoli alla voce elettronicamente migliorata di Rihanna, dall'eroismo individualista degli *X-men* all'ossessione collettiva di un'apocalisse *zombie*: un groviglio informe di spunti che, senza alcun timore reverenziale, si presentano come sismografo filosofico del presente.

Come scrive Enrico Ghezzi nell'articolo conclusivo: “Se il presente lo lasciamo come atto in mano a qualcuno, non ha nulla a che vedere con noi, o meglio, noi non abbiamo nulla a che vedere con lui”.

Unicuique suum; la realizzazione di questa rivista non sarebbe stata possibile senza il quinquennale appuntamento di *Popsophia, festival del contemporaneo*. Gli articoli e le interviste di questa collettanea – che ho raccolto con la preziosa collaborazione della dott.ssa Federica Nardi – sono il prodotto degli incontri e delle discussioni nati nella fucina del festival. A dimostrazione del fatto che un evento *di e su* la “società dello spettacolo” può essere un crocevia di generazioni, tradizioni e linguaggi diversi che si affrontano e si scontrano tra le meraviglie e i pericoli della contemporaneità.

Ringraziamo, non da ultimo, il comitato editoriale della rivista “Lo Sguardo” che, pur esercitando un approccio metodologico e teoretico differente da quello pop-filosofico, ha voluto dare spazio a una rassegna sulla *Popsophia*, ritenendo quest'ultima una pratica ormai assurta a livello internazionale, di crescente interesse storico e teoretico, e un elemento degno di considerazione per una completa mappatura filosofica del contemporaneo.

La parola *Popsophia* diventa, in queste pagine, una presuntuosa sfida culturale al mondo accademico che genera appassionati consensi ed accorati dissensi nel fertile sconfinamento tra ciò che è pensabile e ciò che non lo è.